

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — ALLA RICERCA DEGLI ITALIANI NELL'AFRICA AUSTRALE.

Relazione del rev. cav. G. WEITZECKER.

(continuazione e fine (2)).

La causa ne è in quello sconvolgimento del suolo che si osserva nelle varie parti delle due città, e le ha sparse di poggetti e di pozze artificiali, e soprattutto in quelle quattro immani cave che si chiamano la *Centrale Kimberley Mine*, la *De Beer's Mine*, la *Du Toit's Pan Mine*, e la *Bultfontein Mine*, tutte comprese in un cerchio di tre miglia e mezzo di diametro.

Ci sarebbe una bella monografia da scrivere su quei luoghi senza pari, ed essa, per la materia almeno, se non per la forma, dovrebbe di necessità riuscire brillante. Guarderò di provarmici più tardi. Per ora, onde non fare una troppo lunga digressione, dirò soltanto che dal ristretto spazio di terreno sovraccennato sono usciti, dall'anno 1881, alla fine del 1885, *trentatré milioni* di carati di diamanti, del valore complessivo di *quaranta milioni* di lire sterline, ossia *un miliardo* delle nostre lire. Il che basta per spiegare la rapida quanto completa trasformazione che si è effettuata in quella regione.

Qualificando d'immani le cave diamantifere, non penso soltanto alla loro larghezza e profondità, che descriverò a suo tempo, ma bensì ancora alle numerosissime vite umane ch'esse hanno pur troppo ingojate. È sui fianchi od in fondo di quei precipizi che lavorano parecchi dei nostri connazionali a fare gallerie e mine, ben retribuiti, è vero, ma non mai sicuri di uscirne vivi.

Potei, un giorno, scendere con due amici e sotto la scorta del direttore dei lavori, nella miniera centrale di Kimberley. Entrammo tutti e quattro, mediante un po' di ginnastica, in uno di quei *tubs* (bigoncie in ferro) che, dall'alto, una macchina a vapore, mettendo in opera un ar-

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Vedi BOLLETTINO di quest'anno, *gennaio*, pag. 56; *aprile*, pag. 297; *maggio*, pag. 350; *agosto*, pp. 609; *settembre*, pag. 661.

gano sul quale si avvolge e svolge una gomena di fil di ferro, fa scorrere al basso e viceversa, su due altre gomena di simil fatta ben tese, e ciò allo scopo principale di elevare a livello del suolo circostante alla miniera (detto *floor*), ove poi viene disteso e sottoposto all'azione dell'acqua e del sole, il *blue ground*, in cui trovansi i diamanti. Quei *tubs* servono pure a far scendere nella cava, e risalirne, gl'impiegati e lavoranti bianchi, ed all'uopo i visitatori, come nel nostro caso. Dato il segnale della discesa, in mezzo minuto, passato tra cielo e terra, ci trovammo in fondo. Avevamo percorso 320 piedi. Era quello ciò che si potrebbe chiamare il pianterreno della miniera, con sopra, qua e là impiantate, casupole, macchine, rotaje, ecc.. Da quel livello partiva un pozzo (*shaft*) di altri 400 piedi di profondità. Avrei voluto scendere anche là dentro per farmi un'idea delle condizioni in cui lavorano i nostri minatori; ma non fu possibile, essendo il pozzo in riparazione. D'altronde, il direttore mi confermò ciò che già mi avevano detto altri direttori, ai quali avevo espresso quel desiderio, e gli altri lavoranti italiani ai quali n'avevo parlato: è sempre con pericolo di lasciarvi la vita che si scende in quei pozzi, a cagione dei frequenti franamenti.

« Per noi, è il nostro mestiere, mi dicevano alcuni dei nostri, è così « che ci guadagniamo il vitto, esponendoci alla morte, e taluni ci sono « già rimasti; ma lei non ci vada, è meglio. » E dalla calma risolutezza con cui parlavano quei bravi, si vedeva che avevano imparato ad affrontare la morte sui campi di battaglia dell'indipendenza d'Italia.

Ma non anticipiamo. Affrettiamoci, piuttosto, a lasciare il fondo della mina, il che è presto fatto, poichè, rientrati che fummo, con un'altro po' di ginnastica, nel *tub*, il direttore non ebbe che a dare il segnale perchè in men che un minuto fossimo di nuovo in cima alla medesima. Se non fu in un mezzo minuto soltanto, come per scendere, causa ne fu un piccolo arresto successo all'incontro dell'altro *tub* che faceva il saliscendi col nostro.

Ed ora veniamo propriamente al modo con cui disimpegnai presso dei nostri connazionali la missione di cui mi onorò la Società Geografica.

Prima mia cura fu di recarmi dal Commissario civile (ossia Prefetto) del Griqualand-West, signor Judge, a presentargli la lettera commendatizia favoritami dal Commissario Presidente (ossia Governatore) del Basutoland, Sir Marshal Clarke. Il sig. Judge mi fece la migliore accoglienza e spinse la gentilezza fino ad offrirsi ad accompagnarmi in persona presso i direttori delle Compagnie delle miniere per facilitare le mie ricerche. Era troppo davvero, e non accettai, pregandolo invece di darmi semplicemente una lettera di raccomandazione per le varie amministrazioni che avessero

potuto giovarmi. Vi consenti molto volentieri e l'indomani avevo una lettera tutta di suo pugno che, specificando chi ero e lo scopo della missione affidatami dalla Società Geografica Italiana, concludeva col dire che qualunque assistenza mi potesse venir prestata dalle Compagnie, dalla Polizia e da altri sarebbe tenuta in gran conto. Oramai, non c'era più che a mettermi in cerca dei miei cari connazionali, di cui non conoscevo neanche un solo, fosse pur soltanto di nome o d'indirizzo. Parlatone con un nuovo amico, il giovane dottore Mackenzie, egli mi disse che conosceva un certo signor B., ch'ei credeva essere presidente, o vice-presidente, di una Società di mutuo-soccorso, e a giudicare dal casato doveva essere italiano. Andammo all'ufficio di quella Società, ma trovammo ch'era una Società austriaca. Facemmo due volte una lunga corsa, in vettura, per vedere a casa sua il signor B.; non ci riuscì d'incontrarvelo. Stavo già in forse se non avrei dovuto rivolgermi alla Polizia perchè mi ajutasse ad andare in traccia di qualche mio compatriota, quando providenzialmente, ben lo posso dire, tutto si accomodò per il meglio.

Era il sabato 19 marzo, nel dopo mezzogiorno. Entrai, per farvi una piccola compra, in un negozio di *Jones Street*, una delle vie principali ove mi toccava passare ogni giorno. « Ella è forestiero », mi disse in inglese il commesso, o padrone che fosse, « ma di grazia, a quale « nazionalità appartiene? L'ho già vista passare parecchie volte con una « signora, qui dinanzi alla mia bottega, e non posso spiegarmi quale « lingua essi parlino. Non sarebbe ella forse austriaco? — Niente affatto, « sono italiano; ma uso parlare talvolta italiano, talvolta francese colla « mia moglie, a seconda del caso. — Ella è italiano? — Proprio così, « e perchè mai sembra ella farsene meraviglia? — Oh, egli è, si figuri, « che, due passi più in là in questa medesima via c'è il mio vicino di « bottega che lui pure è italiano! — Possibile! Ed io che sono in cerca « di un qualche mio compatriotta! Presto, me lo faccia conoscere! » Ed ecco che siamo nel negozio accanto, il quale è tutt'assieme lo stenditojo a macchina ed il banco di una tintoria, e che mi vedo dinanzi ad un signor F. vero tipo di gentilezza fiorentina, il cui parlare incanta i miei orecchi colla più pura pronunzia toscana. Erano quasi quattr'anni che non avevo più sentito quella musica!

Spiegato ch'ebbi al signor F. qual fosse la missione affidatami dalla Società Geografica, di cui gli mostrai le lettere in un con quella del Commissario Civile, egli ne fu contentissimo, ed essendo egli assessore nel Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso italiana, mi propose subito di avere, all'indomani, un ritrovo cogli altri membri del Consiglio, onde statuire sul da farsi per raccogliere le informazioni che desideravo.

In quanto al signor B., mi disse che non era conosciuto come italiano, e doveva essere un austriaco. Dimochè rinunziai ad occuparmene, gratissimo essendo, d'altronde, di vedermi messo così sulla migliore strada per raggiungere il mio scopo.

All'indomani il signor F. mi portò nella casa del signor M., presidente della Società, ma in viaggio, a quell'epoca, dalle parti delle miniere d'oro di Barberton nel N.-E. del Transvaal. Quivi ci aspettavano il gerente del negozio del signor M. (un bel negozio di stoffe, abiti, conserve alimentari, drogherie, ecc.) il signor F. piemontese, segretario della Società, ed il vice presidente della medesima, il signor De M. genovese. Con quei signori ebbi bell'agio di esporre, coi documenti in mano, di che si trattasse, ed essi si mostrarono oltremodo contenti che si fosse pensato in patria alla colonia italiana di Kimberley e luoghi circonvicini e che una associazione così importante come la Società Geografica andasse sollecita delle condizioni in cui essa colonia si trovava. Dissero che la mia venuta corrispondeva ad un vero bisogno, poichè si sentivano isolati, abbandonati, quasi senza difesa per essere il Consolato dal quale dipendono niente meno che nella città del Capo, e mi parlarono di un altro viaggiatore italiano ch'era passato per Kimberley poche settimane prima, il signor De G. se ben ricordo, al quale avevano raccomandato di rammentarli in patria, come pure di una corrispondenza da loro mandata alla *Nazione* di Firenze, e di altri tentativi fatti per attrarre sulla loro situazione l'attenzione del nostro Governo.

In quel nostro trattenimento, già potei avere molte informazioni e prepararmi i mezzi di averne altre.

Spesi l'intera settimana nel visitare le miniere (1), l'ospedale ed alcune case private per vedervi i nostri od avere per lo meno i desiderati ragguagli. Andai pure alle prigioni ad informarmi se disgraziatamente ce ne fosse qualcuno di rinchiuso, chè mi sarei fatto un dovere di visitarlo anch'esso. Ma fatte le debite ricerche, ne risultò che fra i molti prigionieri non c'era nessun italiano; del che fui felicissimo. Pregai pure il Capo della Polizia di ragguagliarmi intorno alla moralità dei nostri, alla fama di cui godono, ecc.. Egli si prese alcuni giorni di tempo per consultare i registri e completarne le informazioni per mezzo dei *detectives*, quelli specialmente del dipartimento delle miniere. La risposta soddisfacentissima fu quella che dirò più in là.

Finalmente, alla domenica susseguente, fuvvi seduta della Società di mutuo soccorso, e, mediante la presenza di una quarantina dei suoi mem-

(1) Digne di nota e di gratitudine sono la perfetta cortesia e la grande compiacenza che incontrai ovunque presso i direttori delle miniere.

bri, potei compiere le mie informazioni ed ora eccomi ad esporle qui succintamente e per ordine.

1. *Località dove ci sono Italiani* — Kimberley, dove ci sono le cave dette *Centrale* e di *De Beer*, e Beaconsfield, dove ci sono le cave di *Du Toit's Pan* e di *Bulfontein*, hanno tutti gli Italiani che si sa essere stabiliti nel Griqualand-West. Ma ce ne sono pure alcuni stabiliti nei campi diamantiferi di Jaspersfontein (Stato Libero di Orange) ed altri più numerosi nei campi auriferi di Barberton (Transvaal).

2. *Numero.* — Lasciando in disparte questi ultimi, che sono circa una ventina a Barberton ed un sette o otto a Jaspersfontein, gli Italiani conosciuti come residenti in Kimberley e Beaconsfield sommano a 160; i più dei quali abitano nella prima di quelle due città.

3. *Provenienza.* — Ripeto quello che ho già detto nella mia lettera delli 28 marzo p. p. ch'essi appartengono a tutte le regioni d'Italia, dalle Alpi al Lilibeo, e dall'uno all'altro mare, ripartendosi essi come segue:

Fiemontesi	37
Lombardi e Veneti	11
Liguri	28
Toscani	13
Dell'Umbria, Marche, Romagna e Roma . . .	24
Napoletani delle varie provincie	35
Siciliani (Isole di Lipari comprese)	9
Sardi	3

Totale 160

4. *Professioni.* — Uno è commerciante, 5 sono ristoratori o locandieri, uno è tintore, un altro barbiere, due sono pittori-imbianchini, quattro falegnami (di cui uno è il capo falegname di una delle grandi Compagnie della *De Beer's Mine*) una quarantina impresari dei lavori, o sorveglianti dei medesimi nelle miniere, una ventina minatori propriamente detti, e gli altri semplici braccianti.

I lavori che assumono gl'impresari nelle miniere sono generalmente quelli di aprire gallerie, scavare pozzi ed estrarre la terra diamantifera.

La maggioranza di quei nostri connazionali erano in patria marinai, eccetto i Piemontesi che, all'infuori di due o tre, erano operai addetti alle ferrovie.

5. *Condizioni.* a) *materiali:* — Il guadagno dei lavoranti nelle miniere varia dalle 3 alle 7 lire sterline (ossia dalle 75 alle 175 lire nostre) alla settimana. Ciò nonostante, la loro condizione non è così florida come si potrebbe credere, sia in certi casi, per la mancanza di eco-

nomia, sia perchè ci sono frequenti interruzioni nel lavoro (in media, due o tre mesi all'anno), sia perchè le condizioni del vivere sono ancora molto care, quantunque molto migliorate sugli anni addietro. Una piccola camera costa al mese dai 30 scellini ai 60, cioè dalle lire italiane 37,50 alle 75, ed il vitto per lo meno 5 lire sterline, cioè 125 lire italiane. Generalmente gli operai meno retribuiti si mettono in due per affittare una cameruccia. Usano mangiare parecchi insieme nella medesima locanda, ma in quanto ad alloggi sono sparsi nei varî quartieri delle due città.

b) *fisiche*: Succedono qualche volta disgrazie nelle miniere, ma la salute è generalmente buona. Da tre anni al mese di marzo prossimo passato due soli erano morti di malattia.

c) *sociali*: Essi si lagnano che grandi pregiudizî esistano contro di loro e che quando succede qualche brutto fatto si cerchi farne ricadere sopra di loro la responsabilità, salvo a dover poi riconoscere che l'opinione pubblica, od almeno della stampa, si era sbagliata. Così avvenne principalmente prima della mia visita, quando essendosi scoperta una trama che mirava a far saltare colla dinamite la casa del Capo della Polizia, ed arrestati, nell'atto dell'esecuzione, alcuni dei colpevoli, si gridò subito che era opera d'Italiani. Mentre, fattosi il processo, si venne a constatare che neppure un solo Italiano era implicato in quell'affare, e che invece si trattava di Austriaci. Debbo dire, d'altra parte, che gli amministratori delle miniere non dividono punto quei pregiudizî contro ai nostri connazionali, e che da me richiesti in proposito i loro pareri, furono ad essi favorevolissimi. Il gran desiderio dei nostri connazionali sarebbe di avere sui luoghi stessi un rappresentante d'Italia, fosse pure un semplice agente consolare, che potesse all'uopo proteggere il loro nome ed i loro interessi, come hanno i nazionali di altri paesi d'Europa colà stabiliti, Francesi, Tedeschi, Austriaci, Spagnuoli, ecc.. Intanto, con lodevolissima iniziativa, essi hanno, sin dal principio dell'anno 1886, fondato una Società di mutuo soccorso, debitamente riconosciuta dal Governo della Colonia del Capo, e la medesima ha fedelmente e mirabilmente corrisposto fin qui al suo bellissimo nome ufficiale di: *Italian Association of South Africa for Mutual Protection and Brotherhood*, ossia *Società Italiana di Mutua Protezione e Fratellanza del Sud Africa*. Essa ha per oggetto di provvedere i soccorsi necessari a quelli dei suoi membri che si trovassero ammalati od in altro modo bisognosi di assistenza, e di assicurar loro, in caso di morte, funerali decorosi. Ad essa è dovuto che i nostri ammalati possano essere ricevuti all'ospedale nella categoria dei malati a pagamento, che vi possano avere anche il medico di loro scelta, e che, occorrendo, siano mandati a fare una cura all'aria di mare, come si trattava di fare per uno dei malati

che visitai, un infelice sig. M. di Barletta che, da non mi rammento quanti mesi, soffriva di periostite in una gamba.

Quell'ospedale di Kimberley è proprio una bellezza di situazione, di sistemazione, di aerazione, di *comfort* inglese, di pulizia, ecc., coi suoi vasti giardini, il suo mezzo miglio di veranda, i suoi 170 letti distribuiti in camere da 1 a 7 letti al più, eccetto che nel locale addetto ai neri, dove ci può essere sino a 20 letti per camera, la sua ricca farmacia, le sue sale di operazioni, le sue rilucenti cucine, così attraenti nel loro genere quanto il sontuoso salotto. L'ospedale, aperto a tutte le nazionalità ed a tutte le religioni, è affidato alle cure di due suore (di cui una superiore) della Chiesa Anglicana assistite da 23 infermieri d'ambo i sessi. M'informai accuratamente se la libertà di coscienza e di pensiero dei nostri ammalati vi fosse pienamente rispettata e godei di sapere, sia dal Cappellano, il Canonico (anglicano) G. che mi vi portò, sia dalle suore, sia dai nostri ammalati stessi, che la libertà era perfetta, nessuno essendovi obbligato a qualsiasi pratica religiosa, ed ognuno potendo richiedere a suo piacimento i conforti del proprio culto, sebbene, vista la religione della maggioranza, l'ospedale sia provvisto d'una graziosa chiesetta e d'un cappellano del culto anglicano. Il solo inconveniente che ravvisai in quello stabilimento fu l'elevatezza dei prezzi. Se ben ricordo, nessuno vi è ricevuto gratuitamente se non per un tempo limitato; dopo, bisogna pagare un *minimum* di 10 scellini al giorno e se si vuole scegliere il proprio medico è una lira sterlina (25 lire ital.) al giorno che convien pagare. Ma bisogna rammentarsi che siamo nel paese dei diamanti. Per questo, così opportuna fu la fondazione della Società Italiana di mutuo soccorso.

Lo fu pure per il decoro da assicurarsi ai nostri in caso di morte. Ad essa si deve la costruzione di un camposanto italiano, il quale deve aver costato un bel denaro, poichè in Kimberley i mattoni costano ancora adesso dalle 100 alle 125 delle nostre lire al centinajo, cioè da L. 1 a 1,25 il pezzo! — I funerali pure sono dispendiosissimi, e, per assicurare ai suoi un funerale non di lusso ma decoroso, la Società deve ogni volta sobbarcarsi ad una spesa di 300 delle nostre lire. Piaccia a Dio che una tale spesa continui a ricorrere di rado assai.

I nostri bravi connazionali, pensato ch'ebbero ai miseri, agli ammalati ed ai morti, vollero pur pensare a migliorare le condizioni dei viventi sani ed abbienti. Perciò, seguendo l'attuale corrente di speculazione sulle ricchissime miniere aurifere che si scoprono di giorno in giorno nel Transvaal, hanno fondato, sotto gli auspici del nome augusto del nostro Re, « *La Umberto*, Compagnia Italiana di Esplorazione per miniere d'oro ». È dessa rappresentata dal signor M. ed altri nei « Campi d'oro » di Barberton.

Possa essa corrispondere alle legittime speranze dei suoi fondatori ed azionisti !

Prima di lasciare il paragrafo delle condizioni sociali, aggiungerò una parola sulle relazioni di famiglia. Quasi tutti vivono da scapoli, molti per aver lasciato la moglie in Italia, gli altri per essere celibi ancora. Un solo è venuto d'Italia colla moglie, ed una dozzina hanno preso in Africa mogli non italiane.

d) *morali*. — Non potendosi trattare qui che di moralità pubblica, sono lieto di dire che non si conosce, a carico dei nostri connazionali dei campi diamantiferi, nessun caso di condanna per truffa, furto, omicidio ed altri simili reati.

Le condanne che sin qui avvennero furono tutte per il così detto *illicit diamond buying*, ossia compra illecita di diamanti. E ciò posso dire stando non solo alle dichiarazioni degl' Italiani, ma eziandio a quelle del Capo della Polizia, il quale nel comunicarmi il risultato della sua inchiesta, mi scrisse che a carico degl' Italiani null' altro si sapeva esistere se non la sovradetta infrazione alla legge.

Ora qui è necessaria una spiegazione. Per ovviare, il più che fosse possibile, alla tentazione grandissima che hanno gl' impiegati e lavoratori delle miniere di rubare, serbandosi alcuni dei diamanti che trovano, per venderli poi per proprio conto, si stabilì per legge che all' infuori di una licenza speciale, nessuno possa non soltanto vendere ma neppure comperare fosse pure un diamante greggio, ossia non tagliato ; poi, per rendere quella legge più temibile, la Polizia ricorse al sistema lodato dagli uni, condannato dagli altri, della *trap*, ossia trappola ; per cui gli agenti, diretti od indiretti, di essa offrono essi stessi alla gente dei diamanti greggi da comperare, e guai a chi si lascia cogliere ! Egli può avere da scontarla con molti anni di carcere o lavori forzati.

Per me, confesso che quando venni a conoscere l' esistenza di quella legge , ed il modo con cui si attende a farla rispettare eccitando a violarla, mi venne il brivido addosso, pensando come se avessi avuta la minima velleità di comprarmi un qualche piccolo esemplare di diamante greggio, avrei potuto, colla massima buona fede, farmi trappolare e... carcerare ; quando, per esempio, in qualche negozio mi si fosse offerto, d' intesa colla Polizia, il pericoloso acquisto.

L' allarme su questo punto mi fu dato, dopo molti giorni ch' ero in Kimberley, quando in tutta la città la gente si mise a discorrere dell' arresto di uno dei suoi negozianti-sarti meglio conosciuti e stimati, il quale era caduto nella trappola. Era la sera, a pranzo, quando sentii a raccontare la notizia. Quasi non ne chiusi l' occhio, quella notte, pensando a

ciò che mi aveva detto il Capo della Polizia intorno alle informazioni ch'egli avrebbe preso sugl' Italiani per mezzo dei *detectives* del dipartimento dei diamanti. M'immaginavo che forse, per accertarsi della resistenza morale dei nostri, si sarebbe tentato alcuni di loro, e se qualcuno avesse soggiaciuto alla prova, e si trovasse ridotto a mal partito per cagion di me, che non ero venuto se non per far loro del bene!.. La mattina seguente, il più presto possibile, corsi all'ufficio del Capo della Polizia, gli esposi i miei timori e lo pregai di nulla fare nelle sue investigazioni che potesse tornare di danno a qualche mio compatriotta. Sorrise e mi tranquillò, assicurandomi che, in un'inchiesta come quella che faceva per me, nulla di simile sarebbe tentato dai suoi agenti.

E con questo, e senza volere menomamente giustificare quelli dei nostri che si sono resi colpevoli dell'*illicit diamond buying*, e tuttora, forse, stanno scontando, nelle prigioni di Cape-Town, la loro pena, credo aver reso intelligibile la natura del loro delitto, ed anche ottenuto per loro il beneficio delle circostanze attenuanti. Il che non toglie che già abbia insistito ed ancora insisterò presso dei nostri connazionali dei Campi diamantiferi, perchè stiano in fuori di ogni cosa di tal fatta, e ciò non solo per paura della *trap*, ma più assai per debito di coscienza.

6. *Intenzioni circa l'avvenire.* — Nessuno ha dimenticato la patria, nè sembra disposto a dimenticarla. Tutti mi hanno espresso il desiderio di potere, un giorno, quando avranno un certo peculio, ritornare ai patrii lidi. Per ora, che c'è ancora tanta parte d'Italia a popolare e coltivare, è quello certamente un indizio rallegrante. Ma quando sarà proprio venuto per il nostro paese, in tutte le sue regioni, l'eccedente di popolazione, come per l'Inghilterra e la Germania, sarà da desiderarsi, mi pare, che come gl'Inglesi ed i Tedeschi, così gl'Italiani sappiano pur essi conservare l'amore della madre-patria, senza perciò rifuggire dallo stabilirsi definitivamente ovunque lo potranno fare con vero vantaggio.

Come ebbe fine la mia missione presso i nostri cari connazionali del Griqualand-West, e come essi vollero dimostrarmi una gratitudine di cui, più ch'io nol sia, è meritevole la Società Geografica stessa, già lo scrissi all'egregio nostro signor Segretario generale.

Nel ringraziare, alla mia partenza, tutte le persone che mi avevano con tanta gentilezza assistito, cominciando dall'autorità superiore di quella « Division » ossia provincia, l'onorevole signor Judge, feci il possibile per raccomandare alla benevolenza di tutti i nostri compatriotti.

In quanto ad essi, ripetendo loro quello che avevo specificato fin dal principio, che cioè la mia missione, venendo dalla Società Geografica, non

era niente affatto religiosa, ma meramente civile, li esortai, non di meno, separandomi da loro, ad essere ognor più laboriosi, onesti, economi, temperati e di fratellevole amore animati gli uni verso gli altri, concludendo col dire, che se religiosa fosse stata la mia missione, l'ultima mia parola sarebbe stata: « Poichè vi professate cristiani, vivete sempre più in modo da onorare il nome di Cristo! » Ma che, essendo quella mia missione semplicemente civile, l'ultima mia parola era: « Poichè siete Italiani, vivete sempre più in modo da rendere onorato ed amato il nome di Italia! » Ed applaudirono fragorosamente.

La mattina del 29 marzo, ebbi coi membri del seggio della Società di mutuo soccorso l'appuntamento nel quale quei Signori mi fecero la sorpresa dell'anello, destinato a ricordarmi coloro che anche senza di ciò non avrei mai dimenticati.

Mezz'ora dopo, davo l'addio ad altri amici che non potevo sperare di rivedere forse fra non molti anni, come gl'Italiani dei Campi di diamanti. Erano i giovani missionarî che, in carovana di tre vagoni a buoi, prendevano la via del N., diretti al lontano Zambesi.

All'indomani, terminati i nostri proprî preparativi, e fatte le ultime visite di commiato, lasciai anch'io coi miei la città di Kimberley.

Si trattava di passare per Bloemfontein, la capitale dello Stato Libero di Orange, fermarmici un giorno o due, e ciò non pertanto di rientrare nel Basutoland e nella mia stazione per la festa di Pasqua; e non disponevamo per tutto ciò che di una diecina di giorni (1). Ci risolvemmo perciò a camminare di notte come di giorno, a grande velocità di... un vagone a buoi. Se non che, sin dalla sera del secondo giorno, ci trovammo fermati dal Modder, grosso affluente del Vaal, il quale era intransitabile. Pernottammo sulla sponda destra, accanto a due tombe che sembravano fresche. Che fossero vittime di un accidente nel fiume, o morti di malattia in quel punto del loro viaggio? Non lo potemmo sapere.

All'indomani mattina, per tempo, assistemmo al passaggio di una diecina di vagoni e di un carrozzone che avevano dovuto aspettare sull'altra riva, e prendemmo coraggio a passare anche noi in senso opposto.

Fatta una lunga tratta in pien deserto, ci riposammo nel meriggio, ed alcune ore dopo riprendemmo la via; ma la sera poco mancò che fossimo fermati di botto da un accidente. Camminammo per una strada incavata assai, ed essendo la notte già venuta, il *driver* (conducente) non si accorse in tempo dell'incontro di una fila di vagoni da merci che ve-

(1) La distanza da Kimberley a Leribe, via Bloemfontein, è di circa 250 miglia, tenendo conto delle sinuosità della strada.

nivano verso noi, i quali dal canto loro, non avevano visto il nostro in tempo neppur essi. Presto il mio *driver* spinge a destra i buoi per evitare l'incontro ed essi salgono senza difficoltà lo scalino di mezzo metro almeno che fiancheggia la strada, ma non così il vagone che con un forte scricchiolio non s'inchina tremendamente sulla sinistra; mi precipito fuori trascinando meco mia moglie, mentre da tutti si grida perchè più non si muovano i buoi. Gli uomini del primo vagone dei Boeri, che vedono il pericolo, accorrono; leghiamo con lunghe correggie il vagone alle sue due estremità del fianco destro, quindi, tirandolo a forza di braccia da quella parte, mentre altri dall'altra lo spingono, e facendo camminare i buoi, ci riesce di farlo salire sul piano e metterlo in salvo. Ma per quella notte rinunziai al mio progetto di viaggiare anche nelle tenebre.

Quel secondo incidente, che per poco non fu un accidente, c'impedì di essere in Bloemfontein per la domenica, sebbene viaggiassimo molto il sabato. Spendemmo dunque l'intera giornata sovra una *farm*, la *Quagga-lichtefarm* (il podere delle *Zebre veloci*) non molto lontana dalla *Leuavlei farm* (il podere della *Valle del leone*) che avevamo attraversato la vigilia nel pomeriggio. Il proprietario di *Quagga-lichtefarm* era assente, ma il suo cugino, proprietario del vicino podere di *Persikfarm* (il podere dei *Persici*), ci concesse gentilmente l'erba e l'acqua per i nostri buoi, rifiutando ogni pagamento, poichè seppe ch'eravamo non trafficanti ma semplici viaggiatori e di più missionari. Anzi egli stesso venne a noi dalla sua lontana casupola a salutarci, e ci portò una bottiglia di latte ed alcune spighe cotte di granturco. Eppure egli era uomo di nessuna apparenza, piccolo, dalla barba e dai capelli incolti, e guercio per soprappiù. Ma quando gli dissi ch'egli davvero si mostrava molto buono verso di noi, mi rispose: « Iddio non ha egli comandato nella legge di Mosè che si ajutino i forestieri? » (allusione a Levitico XIX 9, 10, 34, Deuteronomio XXIV 19-21 e simili). E quando, verso sera, andammo a salutarlo e ringraziarlo nel suo tugurio (chè, giunto da poco tempo nel paese, non aveva potuto ancora stabilirvisi alquanto comodamente), vi vedemmo i suoi biondi figli o ragazzini che per timidezza volevano nascondersi, la sua giovane moglie, che si affrettò a farci una tazza di caffè, offrendoci a guisa di paste altre spighe bollite di granturco, e sur un piccolo scaffale, in mezzo a quattro o cinque altri libri di pietà, la vecchia Bibbia che insegnava a tutti ad esser buoni verso i forestieri.

Partimmo presto nella notte col favore della luna nuova che ci permetteva di vedere la nostra strada, ed alla mattina, prima del levare del sole, eravamo nella piccola, ma quanto mai graziosa capitale dello Stato Libero di Orange. Bloemfontein, quantunque con 6000 abitanti soltanto,

offre, salvo la ferrovia (1), tutti i vantaggi della civiltà senza presentarne gl'inconvenienti, quali li hanno le rumorose città di altri paesi. Il suo aspetto è tranquillo, semplice, borghese, ma con aria di pulizia, di lavoro, di benessere come il popolo che vi ha il suo governo. Eravamo dal pastore della Chiesa Riformata Olandese, che è la chiesa nazionale del paese. « Avrebbero essi piacere, diss'egli a pranzo, di fare una visita al Presidente? » « Certo che sì, risposi io, ma che motivo abbiamo noi di essere ricevuti da Suo Onore? (2). Non siamo che viaggiatori e non abbiamo pensato a procurarci nessuna commendatizia per il Capo dello Stato Libero ». — « Non importa, viaggiatori come loro, il nostro Presidente ama sempre di vederli e far la loro conoscenza. Andrò a domandargli quando può riceverli e vedranno che saran ben accolti ». E così fu. Quando, alcune ore dopo, entrammo nel recinto della palazzina presidenziale, un vecchio ma robusto signore, che stava passeggiando sotto la veranda, si affrettò di venirci incontro tutto sorridente, dandoci alla buona il benvenuto con una forte stretta di mano, e c'introdusse in una vasta e bella sala di ricevimento, dove poi sopraggiunsero altre visite, fra le altre quella del signor Fraser, Presidente del *Volksrad*, ossia Camera dei Deputati, e della sua signora, anch'essi molto amabili. Il Presidente dello Stato Libero, era aiutato nel fare gli onori di casa da una sua figlia, giovane signora vedova da non molto tempo, ma non potemmo vedere la signora Presidentessa, ch'era fuori. Sir J. H. Brand personifica lo Stato Libero, che gli deve 25 anni di continuo progresso e ne lo ha ringraziato, ultimamente ancora, col rieleggerlo per la quinta volta al potere supremo. È probabile ch'egli riuscirà in breve a fargli fare un nuovo passo avanti, colla costruzione della ferrovia, quistione ch'egli tratta attualmente, niente meno che con i tre Stati limitrofi della Colonia del Capo, del Transvaal e di Natal, ad un tempo.

Lasciammo Bloemfontein, di cui molto avrei a dire ancora, se non fosse il caso di dover abbreviare, al martedì a sera, 5 aprile. Il venerdì santo passavamo di bel nuovo per la stazione di Maboela, dove tutti si meravigliavano che avessimo così presto camminato. Vi ci fermammo poche ore soltanto.

Il sabato mattina eravamo già in vicinanza di Ficksburg e ci pareva che oramai fossimo certi di essere a casa la sera, a seconda del nostro programma, quando cominciarono « le dolenti note. »

Nel passare un fiumicello prima di Ficksburg, i nostri buoi, facendo inutili sforzi per salire l'erta fangosa, ruppero come un fuscillo il giogo

(1) Ma anche questa presto ci sarà; la quistione deve decidersi nel prossimo mese.

(2) È il titolo che si dà al Presidente dello Stato Libero.

del timone. Potemmo uscire d'imbarazzo mercè l'ajuto di un Boero che ci prestò i buoi del suo vagone.

Comprammo a Ficksburg un altro giogo, e verso le cinque di sera eravamo in riva al Caledone, dalla parte di sopra più vicina alla mia stazione, il guado, o *drift*, di Ficksburg essendo impraticabile. Ben vedevamo che i buoi erano rifiniti dalle marcie forzate che avevamo fatte, ma la vicinanza di casa ci faceva sperare ch'essi avrebbero superato quell'ultima difficoltà. D'altronde il tempo era minaccioso; aveva piovuto parecchie volte nei giorni passati; i fiumi ricominciavano a crescere, ed in quel momento stesso pareva che cadesse un diluvio sui monti d'onde vi ne il Caledone. Eppoi l'indomani era la Pasqua, ed appunto perciò ci eravamo affrettati. Scendemmo dunque nel fiume risolutamente, ma quando fummo in mezzo non ci fu più verso di far muovere il vagone di un passo. Incoraggiamenti alle nostre povere bestie, grida, sferzate, cambiamenti nell'aggiogamento, tutto fu inutile, ed intanto il cielo si faceva sempre più oscuro per la notte che s'avvicinava e per l'addensarsi dei nuvoloni. Pioveva; i buoi s'intirizzivano nell'acqua, e, quel che più ci dava da pensare, la piena poteva giungere e portar tutto via in un attimo. Bisognava pensare al salvamento. Cominciai dal più prezioso, mia moglie, che presi in ispalla ed attraverso l'acque portai sulla riva del Basutoland, poi ritornai a cercare il taccuino in cui avevo scritto gli appunti per la mia relazione alla Società Geografica, e gli altri oggetti di valore, poi i libri, la farmacia, le vestimenta e via via con due dei miei giovani a portare tutto ciò alla riva. In quel mentre, passò un cavaliere che, vedendoci in quel trambustio, scese di cavallo per aiutarci. Era un *farmer* del vicinato che andava a festeggiare la Pasqua presso parenti, ch'egli aveva nel grosso villaggio dei Basuto detto il Campo di Thlotse-Height, sede anche del magistrato inglese del distretto di Leribe. Sembrò ch'egli si sentisse di eccitare i nostri buoi in modo da far loro tirar via il vagone, tanto più che questo si trovava alquanto alleviato, ma non ebbe miglior esito di noi. Egli offrì allora di mandare a cercare i suoi buoi; ma così potevasi perdere molto tempo, e gli domandai che anzitutto mi prestasse il suo cavallo onde potessi andare fino a Thlotse-Height a chiedervi ajuto ed egli acconsentì. Infilai i miei stivaletti, e così come ero, tutto fradicio, mi avviai verso il Campo ove l'oscurità non mi permise di giungere così presto come avrei voluto. Andai direttamente dal capo Natanaele Macotoco, ch'è un buon cristiano, membro, anzi anziano, della mia chiesa. Vedendomi arrivare così inatteso ed a cavallo, mentre mi sapeva in viaggio col vagone, gli parve di sognare; ma ebbe presto fatto a chiamare alcuni dei nostri, e costoro a sellare i loro cavalli e seguirmi, mentre m'affrettavo a ritornare al guado per vedere come andavano le cose. Dal

canto suo, il magistrato, informato del mio caso, mi mandava una diecina di *policemen* a cavallo. Presto tutta quella gente fu nell'acqua a spingere, a forza di braccia, le ruote ed il di dietro del vagone, che questa volta, finalmente, si mosse dall'arena in cui era incagliato, attraversò il fiume e lentamente salì l'erta ripa che gli stava dinnanzi. Era salvo, e fu in un certo qual modo trionfale che ci avviammo verso il Campo, scortati per un pezzo di strada dai cavalieri neri ch'erano venuti in nostro ajuto.

L'indomani, nella nostra cappella del Campo di Thlotse-Height, i nostri cristiani innalzarono a Dio pubbliche preghiere di ringraziamento per la protezione di cui ci aveva circondati in tutto il nostro viaggio, e noi, pensando alle tre ore passate nel bel mezzo del fiume, nonchè alla pioggia diretta della notte susseguente, e vedendo nell'aria le minacce di altre grandi piogge, ci consolammo facilmente di non aver potuto proprio proprio giungere a casa nostra per la Pasqua, e, celebrata questa nel Campo, arrivammo il giorno dopo alla stazione di Lèrìbe, più che mai grati e contenti (1).

(1) Rechiamo qui l'*Errata-corrige* di alcuni errori contenuti nelle parti della relazione pubblicate in fascicoli precedenti.

Fascicolo di	Aprile	pagina	298	linea	23	invece di	presto	leggasi	punto
"	"	"	299	"	14	"	ora	"	noi
"	"	"	"	"	29	"	profumerie	"	profumiere
"	"	"	301	"	5	"	antilopi di gru	"	antilopi-gnu
"	"	"	"	"	"	"	lipulumu	"	lipulumo
"	"	"	"	"	9	"	nissima	"	nissima
"	"	"	"	"	"	"	malnanyane	"	maluangane
"	"	"	"	"	"	"	maferitsoare	"	maferitsoane
"	"	"	"	"	11	"	gru	"	gnu
"	"	"	"	"	16	"	tipolihoyoe	"	lipokoyoe
"	"	"	"	"	"	"	lithikue	"	lithikhue
"	"	"	"	"	"	"	sciacalli	"	volpi
"	"	"	"	"	"	"	volpi	"	sciacalli
"	Maggio	"	352	"	14	"	nyorile	"	nyoriloe
"	"	"	353	"	37	"	pezzi	"	pezzettini
"	Agosto	"	612	"	40	"	vegetazione	"	vegetazione arborea